Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 6 (1936-1937)
Heft: 3

Artikel: I de Bassus di Poschiavo
Autor: Zendralli, A.M.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-8351

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I DE BASSUS DI POSCHIAVO

A. M. ZENDRALLI

(Continuazione fascicolo precedente)

III.

L'Ordine degli Illuminati (1) venne fondato il 1. maggio 1776 da *Adamo Weishapt*, « professore pubblico ordinario del Ius canonico e della Storia Filosofica nell'Università di Ingolstadt, e consigliere di Corte di S. A. S. E. Bavaro-Palatina». Costui, che era uomo di molto merito, ad un tempo in cui il mondo era pieno di società secrete » cercò appagamento dalla sua brama del mistero nel « celebre Ordine dei Franchi muratori », ma invano, per cui concepì l'idea di creare un Ordine nuovo. Il 31 ottobre 1778 egli così ne chiariva le premesse al De Bassus:

« Siccome io sapevo che dai tempi più remoti del mondo sempre esistettero Società secrete, fra le quali i Misteri Elensini erano i più ragguardevoli.... siccome mi feci ancora a considerare, quanto poco possa ridurre ad effetto un uomo anche col miglior intendimento, e col miglior cuore del mondo, quando se ne stia isolato, e quanto più di bene, e di utile al Mondo possa prodursi per mezzo di legami socievoli, nacque in me il pensiero, se non si potesse colle forze unite di buon'amici intraprendere e stabilire una tal'opera. Non sarebbe egli dunque bene di erigere una *Società, le cui mire e fatiche fossero dirette solamente a migliorare e ad illuminare l'uomo? Dove non regnasse che una morale purissima ed una inconcussa probità? In cui il virtuoso trovasse asilo contro l'infortunio, e difesa contro i malvagi? Dove le dottrine certamente utili per mezzo della tradizione si eternassero? Dove per mezzo del segreto si destasse una nobil passione per la fatica, e per lo Studio delle Scienze utili? Dove le opere di carità diventassero necessità? Dove i giovani capaci potessero venir promossi a cariche adattate ai loro talenti? Dove potesse aprirsi un cuore all'altro, ed un'anima all'altra diffon-*

(1) Il nome di questo « Ordine » si ripete di frequente negli studi sui casi della fine del secolo 18°, ma per lo più senza il ragguaglio che conceda di afferrarne il carattere e l'azione. Pertanto non sarà male riassumere con qualche diffusione l'« Esposizione » che è dedicata unicamente alle relazioni del de Bassus con l'Ordine di cui si apprenderanno mira, struttura e vicende.

dersi senza timore di venirne abusati? Dove si unissero in un legame d'amicizia solo i più probi, i più dotti, i migliori tra gli uomini?... ».

Il Weishaupt aspirava ad avere il de Bassus dalla sua parte (1), e questi desideroso di « entrare secolui in più stretto legame d'amicizia », non celò il suo compiacimento, ma chiese maggiori informazioni. La lettera succitata, del 31 X. di quell'anno, gli parve tale da « allettare ogni cuore amante della virtù e della felicità umana », e all'invito formale del Weishaupt —: « Solo ci manca ancora un uomo riguardevole che possa dar qualche peso alla cosa da lontano.... Ora la domanda si è, se V. S. Ill.ma voglia essere quest'uomo di riguardo » — accettò, assumendo, in ossequio alle disposizioni, il nome antico di « Annibale ». Allora ebbe subito « Statuti generali, Minervali, il Calendario e la Cifra dell'Ordine », senza che, per altro, neppure gli si domandasse la solita « Lettera detta Riversale » in cui, il neofita prometteva di rinunziare « a qualunque riserva mentale, di osservare una inviolabile segretezza...., di non mai palesare cosa alcuna in modo alcuno, a persona alcuna, e nemmeno ai più intrinseci Amici, o Parenti, nè con parole, nè con segni, nè con sguardi ecc. ». Così il de Bassus diventò fiduciario dell'Ordine e col compito preciso di curarne la diffusione nel mezzogiorno.

L'ordine si poneva per iscopo — cfr. « Statuti generali » pg. 64 — di evitare « pensieri, azioni, che siano dannosi allo Stato, alla Religione ed ai buoni costumi », e invece « di impegnare l'uomo per lo miglioramento e per la perfezione del suo carattere morale, di istillare altrui delle massime umane e sociali, e porre impedimento a' rei disegni; a soccorrere contro l'ingiustizia l'innocenza oppressa ed afflitta, a pensare al promovimento di persone di merito, ed a render più comuni molte verità ancor nascoste ». — I membri devono assistersi, considerarsi amici, « accostumarsi ad un fare posato, ed amichevole, e studiar d'acquistare la somma interna ed esterna perfezione »; praticare l'umanità, la virtù e l'integrità; promuovere l'industria, l'amor sociale e la virtù, e « quelli, che sono capaci, ancora le scienze ed il buon gusto »; praticare « la temperanza, l'economia e la contentezza del proprio stato, stima verso la vecchiaia, verso i Superiori e verso i Magistrati, amicizia ed amore verso i Confratelli, umanità e comprensione verso tutti gli uomini »; amministrare gli uffizi nella società civile « con fedeltà, zelo e costanza: Presiedete alle vostre famiglie, come buoni Padri, buoni Mariti e buoni Padroni, ubbidite come buoni figliuoli, buoni servi e buoni sudditi »; evitare la troppa familiarità: anche se fra i Confratelli cessa ogni differenza di stato « fa bisogno restar ne' limiti del cerimoniale »: i Confratelli anziani hanno diritto alla venerazione o a vera stima e considerazione, e la soverchia dimestichezza può rompere l'amicizia: i Superiori sono i Condottieri che « guidano nella oscurità, e distolgonci dalle strade impraticabili, per cui si deve loro gratitudine e ubbidienza ».

Perchè i Superiori non abusino della loro autorità, ogni inferiore consegnerà al suo Superiore un foglio sigillato in cui manifesti: come vien trattato, se ha da lamentarsi, i comandi avuti e « quanto denaro abbia egli in questo mese contribuito ».

Ai membri si prescrivono i libri da leggere: « Per gli Principianti si raccomanda i Poeti favoleggiatori, ed altri Scritti, che siano ricchi d'immagini, e di massime morali. Assai volentieri si vede specialmente che i Candidati si nutrino collo spirito degli Antichi, e finalmente che più che a leggere, si avvezzino a pensare, e ad osservare ».

I Candidati — introdotti da un ricevitore o da colui che ha palesato « ad un altro l'esistenza dell'Ordine », e che è anche suo Superiore — fanno un loro primo periodo di noviziato di 1 fino a 3 anni, a seconda dell'età. Essi avanzeranno nei gradi più sapranno osservare, descrivere « molti caratteri di persone, ed i discorsi da loro profferiti nell'atto ch'erano d'alcuna

(1) Nella lettera, accennando alla sua appartenenza alla Framassoneria, il W. osserva: « Se V. S. Ill.ma avesse piacere d'entrarvi, potrei servirla. » Si direbbe che il de B. abbia accolto l'offerta, se poi lo si vedrà intervenire a riunioni massoniche a Monaco e adeguatamente al corrente sulle logge esistenti nei luoghi di cui parlerà.

passione accesi » e più sapranno osservare gli Statuti e ubbidire ai Superiori; essi devono sapere che « fra le osservazioni hanno un merito grande le osservazioni fisionomiche, e le regole, che ci scoprono il carattere degli uomini ». — Siccome l'Ordine s'occupa dello « studio di tutta la Natura, Fisica, Scienze camerali, economiche, arti liberali, belle lettere e Lingue, oltre che della Filosofia pratica universale », il candidato, all'atto d'ammissione, dovrà dichiararsi per quale arte o scienza propende e acquistare « la cognizione de' libri a quella appartenenti, fare gli opportuni estratti » da rimettersi ai Superiori.

« Nel suo ricevimento muta il Candidato il suo nome in un altro, cioè in uno dell'Ordine. Egli debbe leggere, raccogliere, e notare tutto ciò, che potrà, per la Biografia di questo nome ». Durante tutto il periodo del Noviziato però egli non verrà a conoscere alcun membro, e ciò per cautela. « E perchè non si sa mai, se quello, con cui si parla, possegga un grado maggiore, o inferiore, o simile nell'Ordine, non è lecito parlare del tempo del suo ricevimento, di gradi, di dispense, nemmeno con que' fratelli, che s'imparano a conoscere nelle adunanze ».

Chi è assente, scrive al suo Superiore ogni due settimane; gli altri lo vanno a trovare ogni settimana. — « Di tutto quello, che il Candidato riceve dal suo Superiore, debb'egli fare i necessarj estratti a se solo intelligibili, e restituire ogni volta gli originali, perchè l'Ordine vuole, per quanto possibile, rimanere occulto. Le cose occulte incitano ed allettano più assai ».

All'ammissione si paga una contribuzione pecuniaria proporzionata allo stato del petente « per sostenere le diverse spese, e per soccorrere a' fratelli poveri ». Le tasse annuali si fissano anno per anno. I membri poveri possono andarne esenti, e anche essere soccorsi.

L'Ordine constava dei due gradi inferiori dei **Novizi** e dei **Minervali.** « Questa classe è come la scuole, in cui parte de' membri si applicano alla coltura di se stessi, e parte danno a questi gli opportuni insegnamenti; ed in cui vengono ad ognuno somministrati i mezzi più confacenti, che da se medesimo nessuno potrebbe acquistarsi giammai »: donde la loro denominazione. I membri « sono o Apprendenti, e si chiamano **Minervali,** ovverso Maestri, e chiamansi **Minervali illuminati** ». (« Statuti pei Minervali » pg. 17 sg.).

I membri devono applicarsi a tutte le scienze, « eccetto che alla Teologia, e Giurisprudenza in senso comune »; raccogliere « quanto vi ha di più interessante, raro, e difficile » nell'arte o scienza da lui prescelta e tenerne registro, anche « per formar Biblioteche, Gabinetti di Naturali, di Antichità, di Diplomatica, ecc. »; scrivere dissertazioni che potranno venir premiate e stampate a cura dell'Ordine; visitare e assistere i « fratelli » malati e in caso di morte accompagnarli alla tomba. Fra i loro doveri vanno anzitutto: « la contentezza del proprio stato », la « buona e regolata economia », la « stima verso a' Superiori così nell'Ordine, che nello Stato », l' « amore verso i genitori, verso i maggiori d'età, verso ogni Istituto scientifico, particolarmente verso le Scuole, Società letterarie, ed Università, al cui avanzamento ei dovrà a suo potere contribuire » (1).

Ultima o suprema classe, quella degli **Arcopagiti** o **Conscii** o di coloro, pochissimi, « ai quali Weishaupt aveva confidata l'origine di questa Società », alla quale per mantenerla « in maggior venerazione, e per conseguenza ottenerne con maggior sicurezza lo scopo, si volle nasconderlo sotto il velo venerabile dell'antichità ».

Nel 1780 il de Bassus va a Ingolstadt, dove però trova che « le cose della Società non erano in quel fiore, ed in quel bon ordine, ch'io aveva presupposto ». Di là si reca a Monaco dove impara a conoscere Illuminati e Framassoni: qual « Fratello visitante » è introdotto « nella Loggia, che tenevasi in casa del signor Canonico e Consigliere ecclesiastico Bermat »; assiste pure a una radunanza di « Minervali » dove ascolta la parola di un « Abate franzese, in cui contenevasi i più fieri insulti contro le sante rivelazioni della Religione cristiana; sembrava quasi tutta estratta dai noti Libercoli francesi *Le Christianisme devoilé, les trois imposteurs, l'Evangile de la raison, le militair Philophe* ».

Nella primavera del 1781, dopo una breve dimora nel Grigioni, il de Bassus torna in Baviera, per il suo processo di successione nei beni di famiglia, e dal Weishaupt apprende la notizia incuorante avere costui trovato l'uomo che avrebbe concesso « di ridurre l'incominciato Ordine degl'Illuminati in un sistema più perfetto, e certamente utile al mondo »: « il *barone*

Knigge, Ciambellano di Sua Altezza Serenissima Reale ed Elettorale di Sassonia », dimorante nelle vicinanze di Francoforte. Il Knigge cioè, invitato dal Weishaupt ad aderire all'Illuminatismo, aveva risposto (« 23 Abenmeh 1150 »-1780) osservando come egli dal Congresso dei « liberi Muratori » di Germania, Francia e Italia — congresso del quale il de B. promette una compiuta relazione « non discara certamente ai membri di questa Società » — aveva avuto l'incarico di formare un *piano per « animare tutti i liberi Muratori del Mondo di unirsi, acciò tutti mettano mano ad una fabbrica comune »*; come « per unire tutti i sistemi » egli mirasse a « formare un nuovo, in cui ognuno potesse ritrovare ciò, ch'egli ricerca, un sistema di sette gradi »: i tre primi di « coltura morale », il quarto inteso a « illustrare l'intelletto », il quinto ad « istruire nella Politica », il sesto a dare « la classe dirigenti », il settimo tendente « alle più astruse ricerche nelle Scienze sublimi » —; *e si chiedeva, se il « venerabil Ordine degli Illuminati » non dovesse poi sovrapporsi alla Massoneria e assumere la direzione* —: « Cosa sarebbe mai, se il venerabil Ordine iniziasse ne' suoi più alti misteri questo picciol circolo il quale dovrebbe consistere solo nel numero di 7-9 alla più ed in certo modo dirigere tutta la Massoneria? » —.

L'adesione del Knigge destò « le più dolci speranze » nel de Bassus che vede « avvicinarsi l'età dell'oro »: egli, felice, torna a Monaco dove frequenta la Loggia e le Radunanze Minervali, finchè deve partirsene per « prendere possesso della Pretura di Traona in Valtellina a' 11 di Giugno » (1781).

A Traona lo raggiunge la notizia della « sentenza uscita a mio favore, dal Tribunale d'appellazione a Monaco, colla quale mi venne aggiudicato il possesso delle Signorie della nostra famiglia », e nell'autunno rieccolo in Baviera dove passa il tempo « nel visitare le mie Terre, e divertendomi alla caccia ». A Monaco apprende la venuta del Knigge a Aichstädt (Eichstett), e bramoso « di conoscere quest'uomo insigne », vi accorre. Con lui visita « la Loggia e la Radunanza universale (consistente per lo più in persone di cospicue dignità ecclesiastiche) » dove il Knigge comunica « ad alcuni fra i più degni il grado chiamato l'Illuminato minore..., che sembrava un capo d'opera dell'umana Sapienza, e che riscosse da pertutto grandissima approvazione, innalzò anche il mio cuore, e produsse in me un fermo proponimento di contribuire anche colla mia opera sui miei viaggi per la dilatazione di questa Società. Per la sua singolare bellezza, me lo copiai interamente ». (Lo si legge nell'« Aggiunta » all'« Esposizione »).

Il de Bassus, dopo aver accompagnato il Weishaupt e il Knigge a Ingolstadt, e dopo aver toccato Monaco, riprende la via della patria passando per Innsbruck, dove si sofferma tanto da entrare in relazione con la Loggia massonica di là, e da confidare a due suoi membri gli Statuti generali dell'Ordine degli Illuminati, rendendone avvertiti gli « Areopagiti » di Monaco.

« Arrivato a Traona, luogo del mio Officio, ricevetti lettera dall'immortale Conte di Firmiani, ministro plenipotenziario R. I. A. nella Lombardia per alcuni affari riguardanti in parte la nostra Repubblica, ed in parte il mio Officio », onde si reca a Milano, dove è ben ricevuto. Là partecipa a divertimenti carnevaleschi, e a una festa « in corte da S. A. R. l'arciduca Ferdinando ». Ma anche ricorda il suo dovere di Illuminato. Saputo che vi erano dei « liberi Muratori », li vuol conquistare all'Illuminatismo. « Da diversi colloqui però avuti su quest'oggetto, e da diverse osservazioni fatte scopersi, che un Ordine, il quale non predicava, che una rigorosa morale, l'aurea temperanza, ed una indefessa applicazione allo studio, avrebbe potuto acquistare pochi Proseliti in un Paese, *in cui il gusto nazionale era portato per i passatempi, laute mense, giuoco ec.* (Già s'intende, che parlo del generale; mentre egli è certo, che non mancano anche a Milano persone in ogni genere di letteratura insigni, amanti della fatica, e di costumi morigeratissimi, i quali però non sono in un numero proporzionato colla grandezza del luogo, e colla quantità degli abitanti; intendo per altro con sommo piacere, che questo numero si vada di giorno in giorno aumentando. Se poi d'altre Città della Lombardia parlare si dovesse, certo, che mi ricordo ancora con vera esultazione dell'animo mio, d'avervi in alcuna ritrovati uomini degnissimi, coltivissimi, e che farebbero sommo onore a qualunque santa unione »). (Pg. 42-43).

Così se ne torna senza « arrolare alcuno alla Società degl'Illuminati », e resta a Traona fino alla fine dell'Officio, al giugno 1783. Nell'autunno è a Sandersdorf, dove trova il Weishaupt e dove verrà in visita l'Illuminato Costanzo de Costanzo Ciambellano e Consiglier di Camera (Diomede). Quando nell'inverno va a Monaco, frequenta la Loggia e « qualche altra volta le radunanze degli Illuminati ». Dal Costanzo viene pregato di « assumere l'incarico d'iniziare secondo le cerimonie presciolte alcuni soggetti eletti quali nuovi Magistrati e Superiori d'una nuova Radunanza minervale, da stabilirsi a Monaco più segreta delle altre ». Per l'occasione, non volendo servirsi di un discorso offertogli, ne scrive uno lui « rubando alcune ore al sonno» (1).

---

(1) Il de B. lo riproduce integralmente (pg. 46 sg.) anche per mostrare quale opinione egli avesse dell'ordine e che nulla si tramasse contro Stato e religione. Il discorso, indirizzato ai « Carissimi Fratelli! e Magistrati nuovoeletti veneratissimi ! » accoglie quale motto le parole di Tertulliano « *Quod tanto impendio absconditur, etiam salummodo demonstrare, destruere est.* » — « Quand'ottenni dal sublime Ordine l'onorevole incarico d'iniziare Voi, dilettissimi Fratelli *Milziade, Teseo, Pilade,* e *Attilio Regolo* quai Magistrati eletti d'una Chiesa Minervale d'erigersi di nuovo in Atene (Monaco), mi venne allo stesso tempo data l'incumbenza di avvisarvi, che l'Ordine attende da Voi ancor maggior frutto per il bene dell'umanità, di quanto ne abbiano già prodotto le altre due Chiese Minervali quì esistenti, le quali certamente non poco all'avanzamento dell'umana felicità contribuirono. La speranza de' Superiori si fonda sulla maggior segretezza di questa nuova Chiesa. Già negli Statuti generali vien detto: *L'Ordine vuole, per quanto è possibile, rimanere occulto. Le*

Nella primavera 1784, il de Bassus apprende dal Weishaupt che sono entrati nell'Ordine « diversi Principi rispettabili », poi « i primi letterati della Germania, e che « di presente il Conte regnante di.... (il nome è taciuto) aveva assunto la direzione dell'Ordine in qualità di Superiore nazionale della Germania ». La notizia lo infiamma. E quando nell'estate torna in patria, passa nuovamente da Innsbruck dove si trattiene alcuni giorni. Là viene a sapere che esistono ormai due Logge e un circolo di Liberi Muratori, e che da Vienna è venuto un professore affiliato agli Illuminati. Costui si presenta al de Bassus, il quale vagheggia allora l'idea di fondare una « Chiesa miversale ». Siccome « gode della grazia e confidenza dei primi del Governo e di diversi Cavalieri di merito », cerca di accappararseli e ci riesce tanto bene che essi s'offrirono gli uni « Minervali », gli altri « Illuminati minori » di prendere « in se la cura di scegliere fra i liberi Muratori i soggetti più degni per questa nobile unione ». Egli li mette in relazione col professore viennese e con un suo fiduciario, poi prosegue per Bolgiano (Bolzano). « Con ciò terminano tutte le mie imprese fatte sui miei viaggi per dilatare la Società degli Illuminati ».

A questo punto però anche le cose volgono male, e d'un subito precipitano. Il de Bassus viene a sapere come a Vienna si accusi gli Illuminati di cospirare contro lo Stato; come il Governo imperiale veda di malocchio i legami fra le società segrete tirolesi e quelle bavaresi; come la Loggia framassone della Rosacroce di Innsbruck cerchi di rendere sospetti gli Illuminati, ed infine che la Baviera, con atto del 22 giugno 1784, aveva decretato la proibizione delle società segrete. Anche gli giunge una lettera circolare dell'Ordine nella quale si avvertiva che, pur ammettendo la proibizione non andasse contro gli Illuminati « non vogliamo tardare di comportarci quai sudditi del nostro Clementissimo sovrano; e per ciò cessano da oggi in poi i nostri lavori sin che si presenteranno momenti più favorevoli, e che saremo meglio istruiti della mente delle Sovrane intenzioni ».

Nell'autunno il de Bassus torna in Baviera, persuaso che il sovrano si ricreda sugli Illuminati, ma apprende che la società era stata calunniata

---

cose occulte allettano più assai. I Superiori hanno maggior occasione di fare delle osservazioni. Non sì facilmente vi si possono introdurre i potenti, i nobili nè gli esploratori curiosi. Le intenzioni amiche dell'umanità, e della rettitudine si potranno meno frastornare, e gli attentati degli alteri, e faziosi possono più facilmente opprimersi. Non v'incresca di far meco una breve meditazione su questo testo.

Io non credo, che si nièghi d'alcuno la proporzione, che ciò, ch'è nascosto, abbia maggior forza attrattiva, e lunsinghi assai più la nostra cupidigia, di quello, che le cose palesi, ed aperte non fanno. L'istinto, che spinge con tanta forza i nostri desiderj a scoprire l'ascoso, ed il gaudio estremo, ch'innonda il cuore nostro nell'acquisto, e godimento di quello, sono fondati nella natura medesima dell'uomo. A quanti pericoli della vita non s'espon'egli, per ispiare la natura ne' più reconditi nascondigli? » E qui il de B. cita gli esempi di chi « su curvo abete s'affida all'ele-

e che il principe aveva rifiutato di ascoltare le sue giustificazioni. Anzi, siccome correva voce che gli Illuminati continuassero le loro radunanze, il 23 agosto 1785 usciva un secondo e più severo rescritto contro « liberi Muratori » e Illuminati, per il quale si imponeva « 1. che tutti i Presidi, e tutti i membri de' rispettivi Collegi.... debbano nel termine di otto giorni.... denunziare e manifestare se medesimi », 2. che chi si fosse sottomesso, sarebbe stato perdonato, 3. gli altri però sarebbero stati « issofatto non solo deposti dai loro officj » ma puniti e « il delatore rimunerato e tenuto segreto ».

Tutti s'affrettarono a presentare « manifestazioni » e « dichiarazioni ». In quel frangente però avvenne un incidente che al de Bassus doveva poi portare i maggiori guai. Uno dei « fratelli » gli consegna un plico di scritti — dicendogli trattarsi dei conti della Loggia di S. Teodoro — da rimettere al Weishaupt. Il de Bassus porta gli scritti a Sandersdorf; nell'autunno, dovendo tornarsene nel Grigioni, li ripone nello scrittoio e « per non palesare a chiunque d'onde gli avessi ottenuti » e affinchè in caso di morte andassero a chi di dovere, « vi scrissi sopra di mio pugno » di averli avuti dal Weishaupt e doverseli consegnare a lui.

Alla fine dell'autunno il de Bassus è nuovamente a Poschiavo, dove resta per due anni « attendendo agli affari del mio officio, e all'educazione de' miei figli ». Ma nel giugno 1787 dal suo amministratore riceve la notizia che una Commissione elettorale aveva perquisito la sua abitazione e « posto in sequestro le mie Signorie, e tutti i miei beni esistenti in Baviera, sciogliendo l'Amministratore ed i Sudditi del loro giuramento verso di me, e subordinandoli alla direzione del Consiglio di Corte ». E ciò proprio quando egli « massime per interessi economici e per saldare una volta le piaghe fattevi con quei tanti viaggi e processi dispendiosi sostenuti in Baviera aveva stabilito di trasportarmi con tutta l'intera famiglia a Sandersdorf per vivervi per qualche anno una vita privata, e lontano da qualunque genere di dispendio ». Parenti, amici e conoscenti gli consigliano di ricorrere ad

---

mento infido » e va in cerca di nuove terre; di chi fruga nella « terra alla ricerca dei metalli preziosi che men preziosi sarebbero se fossero più facilmente accessibili »; e, passando dal « fisico al regno intellettuale », di chi si da alle « Scienze misteriose » e alle « Arti secrete »: i quali, nel passato, erano poi « i più saggi »: « Imitiamo dunque, carissimi Fratelli ! imitiamo l'esempio di questi sapienti, ed incliti Maestri delle virtù, e per adempiere gli ordini de' nostri venerabilissimi Superiori ponghiamo in questa nuova Chiesa Minervale ogni studio di dare alle mire nostre purissime e benefiche la sì possente attrattiva della segretezza ».

Il de B. passa poi a dimostrare la seconda parte del suo « testo », come « le cose occulte... impediscano che... vi si possano introdurre sì facilmente i potenti inabili, e gli esploratori curiosi ». Se, egli dice, « l'esistenza nostra fosse ancora del tutto ignota, o almeno sotto il solito velo della comune Massoneria interamente nascosta », gli ambiziosi e « sprezzatori di tutto ciò ch'è fuori della sfera limitata delle loro corruzioni » non avrebbero potuto mai calunniare l'Ordine, dirlo al ser-

uno dei Supremi Tribunali dell'Impero Germanico », ma egli fidando nella giustizia del principe elettore, si decide a battere la via « dell'amicabilità e della grazia », e scrisse una supplica, in cui fra altro diceva:

« Clementissimo Principe! Ho sembre riputato a somma mia fortuna qual Cavaliere estero, e presso d'una riguardevol Repubblica in cariche onorevoli costituito, di essere nello stesso tempo Vassallo negli Stati Bavarici di Vostra Altezza Elettorale Ser.ma a cagione dei possessi fidecommissari dell'anzidette Signorie ereditate da' miei Antenati. Non ho mai commessa azione alcuna, che potesse rendermi indegno d'una tal fortuna ». Continua dichiarando la sua coscienza essere libera da ogni colpa, non essere egli stato Illuminato negli Stati bavaresi, e neppure Illuminato nel senso proprio perchè non legato con alcun vincolo di giuramento nè di promessa nè di lettera riversale all'Ordine; di aver sì avuto amici e conoscenti fra gli Illuminati, da cui aveva avuta notizia delle loro istituzioni — « le quali io non ha mai considerate altramenti, che come un sistema filosofico, ossia una Repubblica de' Letterati » —, e di aver frequentato poche volte come « fratello visitante le loro adunanze », ma « anche dopo che fui conscio di questo Ordine, mi trattenni ben poche volte e poco tempo in Baviera, ma dimorai per lo più nella mia Patria, dove o ne' paesi nostri sudditi della Valtellina, o nella nostra Giurisdizione dominante di Poschiavo occupai l'officio di attuale Podestà ». Afferma poi di non aver mai sentito nè veduto nè letto la minima cosa di quanto si imputava alla Società, ma che gradi « e costituzioni » dell'Ordine « non avevano altro oggetto se non che la vera virtù, le Scienze, ed un'esatta osservanza dei doveri cristiani e socievoli »; come anche afferma che se a suo sapere l'Ordine ha cessato ogni sua vita dopo le disposizioni dell'autorità, ad ogni modo, da parte sua, non ha più frequentato « alcuna Loggia o altra radunanza ». — Quanto poi al plico sigillato trovato nel suo castello, egli ripete la versione detta più sopra, e aggiunge che se non ebbe « mai a che fare colla direzione dell'ordine, nè fui mai Superiore nè incognito nè conosciuto, nè mai alcuna sorte d'Uffiziale di Loggia » in Baviera, anche non fu « che puro spettatore, e corrispondente e promulgatore ne' paesi esteri ». — Ora « per mezzo del possesso de' beni suddetti sono divenuto membro degli Stati di Baviera, e cittadino dell'Impero germanico », e come tale ha diritto ad un processo davanti ai « Tribunali legittimi ordinarj », a norma delle leggi prescritte e in forma legale, e non gli si può negare « l'esame giudiziale avanti il mio Giudice competente, nè incominciare il processo dell'esecuzione, e della pena, dove manchi ancora la sentenza, ed il delitto, e la mia difesa. Questa non può neppure essere stata giammai la volontà di Vostra Altezza Ser.ma Elettorale ». Pertanto fa appello alla « mitezza e grazia » del sovrano perchè gli renda il possesso dei beni, ma se poi ciò non si potesse per esservi accusa contro di lui, si faccia « quella accusa avanzare avanti il mio Tribunale competente nella nostra Repubblica » o « per mezzo d'un Fiscale portarle avanti il Consiglio Elettorale di giustizia e di Corte » previa restituzione della cosa nello « stato primiero, in cui trovavasi avanti d'inviare la commissione a Sandersdorf ». (« Data in Poschiavo ne' Grigioni a' 26 Giugno 1787 » dall' « **umilissimo ubbidientissimo Vassallo e Ciambellano** T. B. de Bassus sup. »).

La supplica il de B. la rimise, in copia, anche al « Consiglio intimo », al « Consiglio antico », « agli Stati di Baviera », a ministri, a persone di rango, amici e conoscenti. Il 31 agosto gli giunge comunicazione che la faccenda è stata deferita a una « speziale Deputazione »; agli 11 novembre la

---

vizio di un sovrano contro un altro, e farne di suoi membri degli Ateisti, Materialisti, Elveziani ecc. « e screditarli quali nemici della monarchia e della religione », mentre poi « disinteressate, e tendenti al comun bene di tutta l'umanità sono le loro mire » e se si nascondono sotto « il mantello del mistero », gli è solo perchè purtroppo nel mondo prevalgono sempre, nel numero, i cattivi sui buoni. — Sono i fatti che preserveranno l'Ordine dalla mordacità altrui, perciò nulla di meglio che « oprare irreprensibilmente e conformemente agli Statuti », e così va evitato che « si introducano fra gli allievi persone di costumi ambigui e non pienamente conformi ad una sana morale ». — « Ma se le nostre istituzioni sono tanto buone e tanto utili, perchè non esporle alla vista di tutti? e non sarebbero vantaggiose per tutti? Quali domande! E perchè mai, o Profani! dirò io, volete con ingiusta argomentazione inferire, che una cosa a voi ignota sia cattiva? Domandereste, arroganti! anche all'Architetto onnipossente, perchè abbia egli seppellite in abissi inarrivabili le sapientissime ed imperscrutabili sue ordinazioni? perchè abbia il

Deputazione ordinava « di chiamare qui il tit. Barone *de Bassus* in persona, di costituirlo, e di sentire la sua giustificazione, ancora di presentargli a richiesta quegli Originali delle Lettere stampate, che riguardano la sua persona », per poi dare un parere « ben considerato e legale ». Pertanto viene al medesimo « *ex commissione speciali* comandato di presentarsi in persona avanti la prelodata Deputazione nel termine di sei settimane a *die recepti*, e di sottomettersi ai suddetti supremi ordini, e di mandarne una ricevuta della presente ».

Orbene, « già sul viaggio, per obbidire a questo supremo comando — l'Esposizione è «data in Coira a 21 dicembre 1787» — e presentarmi in persona a Monaco», il de B. onde «ottenere con maggior sicurezza e facilità» la restituzione dei beni e il risarcimento di spese e danni, rinnova alle autorità grigioni « la supplica di volermi compatire la già altre volte per altre occasioni usatami grazia, ed accompagnarmi col valido appoggio d'una Lettera di raccomandazione presso Sua Altezza Ser.ma Elettorale ». Molte persone, egli dice, gli hanno prospettato altri pericoli in Baviera e raccomandato di procurarsi, per sua sicurezza, un salvacondotto, ma lui preferisce fidare « intieramente sulla somma grazia Elettorale e sulla piena mia innocenza. Quando però mai con tutto questo avessi non di manco ad incontrare una sorte ancor più aspra, e che contro ogni mia speranza non venisse riconosciuta la mia innocenza, in tal caso ricorro alla protezione delle Vostre Signorie Illustrissime ed Eccelse, e di tutta l'Eccelsa Repubblica, acciò non voglia abbandonare un suo fedele confederato; e mi rimetto pienamente alle Signorie Vostre Illustrissime ed Eccelse riguardo ai mezzi, che stimeranno più opportuni d'impiegare per la mia salvezza e pel sostegno de' miei diritti. Iddio ricolmi di sua celestiale grazia il lodevolissimo loro governo. Io ho l'onore di essere con singolarissima venerazione — delle Signorie Vostre Illustrissime ed Eccelse — Div.mo Obb.mo *Servitore e fedele Confederato* — T. B. de Bassus mp. ».

---

figliol suo, il sacro Rivelatore della volontà divina, il cui adempimento ti conduce all'eterna salute, per lo più usato un linguaggio mistico, e vestite le sue dottrine con diverse parabole simboliche? perchè abbia egli coperte le sue più sacrosante, e distintive verità della Religion cristiana sotto misterj impenetrabili ? ». E a chi dicesse che non si deve far paragone delle cose divine colle umane: « E che cosa sono mai le istituzioni umane, quando siano buone, se non emanazioni della stessa divina sapienza? Vorrebbero quest'imbecilli vedere la luce, ma hanno occhi troppo deboli o ne sono privi del tutto, e tuttavia si fanno lecito di giudicare, anzi di censurare cose a loro affatto ignote, e poste fuori della sfera della curta loro vista ». — Per ultimo il de B. incuora i Minervali a trattare i loro allievi secondo « il prescritto delle saggie nostre costituzioni », per conchiudere con la citazione di « saggi detti del nostro sublime Ordine », fra cui: « l'occhio del Pastore fa prosperare la greggia, e la cura di uomini buoni, attenti ed indefessi forma di nuovo buoni uomini. Nel migliorare gli altri, diventerete migliori voi medesimi ».

* * *

L'« Esposizione » rivela indubbiamente il proposito della sincerità, ma anche dà l'impressione che il suo autore, trovatosi alla strette, cerca di attenuare la parte da lui avuta nell'Ordine. Ciò che è comprensibile, e già perchè quasi costantemente lontano dalla prima sede dell'Ordine, alla fin fine poteva anche dubitare se alla mira avesse poi corrisposto la pratica. Ed ancora è ovvio che nella sua « difesa », e tale è da considerarsi l'« Esposizione », egli citi solo quanto gli poteva giovare: significativo a questo proposito il silenzio sulla sua attività di scrittore, traduttore e stampatore. Del resto mentre batte e ribatte sulla purezza degli scopi, anche nasconde le generalità degli adepti che cita solo col nome convenzionale, fatta eccezione per quei pochi che dovevano essere conosciuti da tutti.

L'Illuminatismo egli l'aveva certo concepito nella sua portata ideale, ma uomo d'azione s'era poi trovato a praticarlo nella vita, per cui anche non poteva ammeno di avversare tutto quanto ai suoi intendimenti s'opponeva, e di trovarsi magari a patente contrasto coi principi. Gli è questo uno dei paradossi più inquietanti e tragici dell'esistenza. « Anche in P'vo sembra che il Ciambellano bavarese non abbia raggiunto gran che col suo Illuminatismo. Malgrado il suo liberalismo, egli non era amico dei riformati, e nelle lunghe lotte fra le due confessioni fu un crudo loro nemico », scrive il *Leonhardi* [nella sua « *Viertelsjahrsschrift* » 1854, pg. 53]. Il predicante per avere letto l'« Esposizione », da cui trae un suo breve componimento. « Qualche cosa sul barone F. M. de B. », non si direbbe abbia comunque afferrato premesse, verbo e spirito dell'Ordine. Del resto egli commenta: « L'Ordine degli Illuminati voleva illuminare il mondo senza la luce dell'Evangelo, pertanto non era che una bolla di sapone. Di tali bolle ne sono saliti già molte. Noi se n'ha veduto una non è gran tempo. I bambini applaudivano ammirati, finchè la bolla scoppiò ».

* * *

Che facessero i reggenti della nostra Repubblica, non sappiamo, ma certo è che al de Bassus non toccò nessun incidente spiacevole nella persona, e che egli si riebbe i suoi beni, almeno in feudo, per un primo tempo cosicchè il « fedele Confederato » del Grigioni potè tornare a dirsi « l'umilissimo ubbidientissimo Vassallo e Ciambellano di S. A. S. E. »

Nel corso del 1788, il de B. è di nuovo a Poschiavo, se poi il 6 settembre di quell'anno intraprende di nuovo il viaggio in Baviera, come appare da un « Species facti » manoscritto — custodito nella Bibl. Cant. Grig., K. B. B.

1792 — concernente un episodio, qualche po' seccante, toccatogli a Coira (1). Questa volta egli era accompagnato da uno zio e da tutta la famiglia — moglie, figliuoletto e 3 figlie.

A quanto riferisce il Leonhardi a Poschiavo il de Bassus conduceva una vita in tutto consimile a quella dei nobili bavaresi: teneva il palazzotto nel borgo e la villa sul lago di Meschino: « Sulla bella piazza maggiore del borgo sorge nel lato di ponente un grande edificio che ancora oggidì si chiama la casa del barone de B.; le finestre di questa casa hanno delle inferriate

---

(1) Ne diamo un breve riassunto perchè illustrativo sul come in allora si viaggiava. Il manoscritto, del 12 X. 1792 a firma di « Thomas Frejherr von Bassus auf Sandersdorf », avverte ad introduzione come il suo autore avendo ereditati nel 1780 i beni di Baviera, si trovi a dover intraprendere di frequente il viaggio da quella terra nella sua patria grigione, e che sul suo cammino tocchi di solito Coira. — Orbene il 6 IX. 1788 egli lascia Poschiavo per valicare il Bernina e l'Albula. Giunge a Coira, dove si procura il numero necessario di « Chaissen »: dal sigr. Mattis, una a 4 posti con 4 cavalli per lui, moglie, due figlie e un servitore; dal « Zunftmeister » Alexander Schorsch, una a 2 cavalli per la figlia minore, la « gouvernante » e la cameriera; dal sigr. Denz una a 2 cavalli per il suo signor « Oncle », il figliuoletto e un servitore, e una seconda per il « bagage ». Si fissa il prezzo globale di 20 L. al dì, e siccome i proprietari delle vetture affermavano di non sapere quanto Sandersdorf distasse dalla città di Augsburgo, si convenne che il de B. avrebbe pagato il ritorno per tanti dì quanti ne avrebbe richiesti l'andata, e a L. 20 al dì. — La partenza era fissata di buon mattino, quand'ecco un momento prima comparire all'Albergo Weisskreuz, gerito dallo « Zunftmeister » Schorsch, i signori Mattis e Denz e presentare al de B. uno scritto in cui fissavano la durata del viaggio in 8 giorni per l'andata e 8 per il ritorno. Siccome, a dire del de B., il viaggio si compiva in 6 giorni, egli si rifiutò di firmarlo, confermandosi sulla parola data a voce. — Il 10 i viaggiatori giungono, in 10 ore, a Feldkirch; l'11, in 12 ore, a Wangen; il 12, in 12 ore, a Weningen; il 13, in 12 ore, a Schwabmünchen; il 14, in 5 ore, a Augsburgo; il 15 riposo; il 16 raggiungono, in 10 ore, Ingolstadt; il 17 e il 18 riposo, a spesa del de B. Il 18 arriva, da Sandersdorf, la carrozza del de B., e il 19, in 4 ore, i viaggiatori raggiungono Sandersdorf. Il viaggio aveva durato in tutto 5 giorni intieri e 2 mezzi. I vetturini rimasero poi anche il 19 e il 20 a Sandersdorf. — Quando poi il de B. con signora, figlio e cacciatore, nell'autunno 1790 ripassa per Coira e pernotta al Weisskreuz, ecco di buon mattino presentarglisi il Mattis e il Denz e chiedergli il rimborso delle spese del viaggio 1788. I due tornano la sera, e presente anche il tenente poschiavino Bethi, passano alle minaccie. Il Mattis sussurra al de B. di cedere, perchè il Denz ha dei fratelli robusti e maneschi. Il de B. allora offre un « mallevadore » in Coira, fino a faccenda chiarita. — Ma la stessa notte compare l'usciere del giudice della città (Stadtrichter) e intima al de B. che non potrà partire prima di aver o pagato o versato una cauzione, a che il de B. annota nella sua « Species facti »: « l'arresto personale di un Grigione nel Grigioni per una richiesta di pagamento, è certo un fenomeno del tutto nuovo », che costituisce un'offesa al diritto pubblico e alle leggi del paese e, richiamandosi alla sua attività di giudice, si appella all'art. 6 del Patto della Lega del 1471, riveduto nel 1544, come anche allo stesso art. 6 del Patto della Lega del 1697. — La mattina seguente va in cerca del suo avvocato, quando si imbatte nel capitano Willi (il giudice ?) che si dimostra inamovibile; vorrebbe recarsi dal Podestà (Stadtvogt) von Tscharner, ma è assente. Non avendo tempo di rivolgersi a « Sua Sapienza il nostro Signor Presidente della Lega », ricorre ai suoi buoni amici Lorez e Dalg, i quali gli accordano la mallevadoria, per cui finalmente può partire.

di ferro, quali si vedono alle vecchie costruzioni nobiliari di Valtellina, e uno storico valtellinese vorrebbe che datino della prima metà del secolo 17., e fossero state poste per proteggersi dalle soldatesche che occupavano la Valtellina, in allora contesa dai grandi signori dell'Europa. Nella sua villa sul lago fioriva ogni sorta di trattenimenti: partite di caccia, rappresentazioni teatrali, concerti e così via ».

La parte precisa che egli ebbe nelle vicende poschiavine, non è facile fissare. Converrebbe darsi a studi d'archivio che noi non possiamo fare. Lo storico della Valle, *D. Marchioli* lo cita qualche volta nella sua « Storia della Valle di P'vo » (Sondrio 1886. 2 vol.): nel 1774 o 1775 il de Bassus è arbitro — col presidente Massella e col podestà Compagnoni — nella faccenda dell'attentato alla vita del dott. Costa (II, pg. 314); nel 1792 è « fra i primi supplenti » della Delegazione reta mandata a Milano per le faccende di Valtellina (II., pg. 13); secondo un prospetto del 1804 « rappresentante complessivamente l'apprezzamento degli stabili, caseggiati e capitali confiscati a danno dei Poschiavini e dei Brusaschi » in Valtellina, il de Bassus vi figura per L. 110.000 (II pg. 117). Una volta però il Marchioli anche dà un giudizio di tanto più pregevole quanto l'autore non era in fama di partigianeria: riferendosi alle tormentate condizioni del 1798 dice come P'vo avesse richiamato « col mezzo di un espresso » il de B. da Sandersdorf. Ma « noto per i suoi principi repubblicani, che da anni aveva spiegati coi fatti e coll'edizione di molte opere liberali dalla privata sua stamperia in P'vo, non potè dal Governo Bavarese ottenere il permesso di rimpatriare. Egli vi supplì col Consiglio e coll'offerta generosa de' suoi mezzi finanziari. Fu una sventura l'obbligata sua assenza. Senza dubbio le calamità che afflissero la valle negli anni che seguirono sarebbero state meno gravi, se personalmente avesse potuto far valere la sua benefica e possente parola e opera » (pg. 74-75).

I guai derivati al de Bassus dalla sua appartenenza all'Illuminatismo — il Leonhardi (op. cit. pg. 53) vorrebbe che egli non ricuperasse che una minima parte del suo patrimonio, e ancora dopo processi costosissimi —, si direbbe stroncassero la sua attività in patria, se poi il suo nome scompare dalle cronache degli uffici grigioni e poschiavini, e che egli passasse a dimorare nella Baviera. Forse però anche si trovò a dover rifarsi il nome nello Stato elettorale, mentre poi doveva dare stato ai figli; e colla morte della moglie, nel 1794, aveva perduto uno dei più forti legami alla sua Valle.

Venticinquenne nel 1767 il de B. aveva sposato *Cecilia Dominica Massella*, di 4 anni più giovane di lui, e figlia del podestà Bernardo Massella (1).

(1) Il casato dei Massella si è spento dopo la metà del secolo scorso. « Ora non vive più che un sacerdote del nome », scriveva il Leonhardi (op. cit., pg. 52). La famiglia ebbe una parte non insignificante nella vita di P'vo, a cui diede molti magistrati e sacerdoti. Il Leonhardi (pg. 52) loda in particolare la tolleranza usata ognora dai membri di quella famiglia, e particolarmente il podestà Giacomo M. che nel 1641 indusse i concittadini brusiesi della sua fede, ad accordare, dopo lun-

Dal matrimonio erano nati quattro figli — *Giovanni Maria Domenico,* nato nel 1668, unico maschio succederà poi al padre nell'eredità e nella posizione bavarese — e tre figlie, di cui la secondogenita, *Catterina,* n. 1769, sposerà nel '85 il conte I. Fr. von Seinsheim auf Weng, la terzogenita, *Maria Costanza,* n. 1771, il barone C. von Lilien-Waldau, e l'ultima, *Anna Maria,* n. 1773, il conte valtellinese Visconti-Venosta.

Dalla Baviera il de B. seguiva però con interesse i casi della patria, dove oltre ai beni poschiavini possedeva terreni nella Valtellina, ma anche pare che il Grigioni ricorresse volontieri a lui per ragguagli. Ciò appare dalla corrispondenza che egli curò col presidente Antonio de Salis. La Biblioteca Cantonale Grigione custodisce sette lettere del de B. al de Salis, in cui alle notizie di indole essenzialmente private vanno commiste informazioni di carattere politico. Le accogliamo nell'Appendice.

Gli ultimi anni di vita gli furono amareggiati dalla perdita dei beni in Valtellina (1) — in parte furono poi indennizzati i suoi successori dagli Austriaci nel 1833 —, ma nel 1814, con rescritto del 10 VI ebbe la soddisfazione di veder insignita la sua linea del titolo di nobiltà accordato nel 1721 alla

---

ghi dissensi, un indennizzo ai riformati. Ne vanno però ricordati anche altri e anzitutto i Massella continuatori della stamperia dei Landolfi, nel 17° secolo, poi quel *Bernardus* (Maxilla) che fu medico di fiducia dell'imperatore Leopoldo I e autore di una « Relazione sulla peste ecc. » (in lingua tedesca, edita a Lintz 1679). (Cfr. il nostro studio « Il Grigioni italiano e i suoi uomini, pg. 41-42. — Sarebbe costui da identificarsi col suo omonimo, « Landvogt » di Maienfeld nel 1657 e sindacatore per P'vo nel 1645, o coll'altro omonimo, podestà e sindicatore per l'anno 1687? Cfr. *Marchioli,* I. pag. 260) —; e quell'altro *Bernardo M.* che nel 1721 aveva retto la podesteria di Tirano (cfr. Jecklin, Die Amtsleute in dem Bündn. Unterthanenlanden. In Iahresber. 1898 der hist.-ant. Gesellschaft von Graubünden, pg. 36.), e dato a P'vo gli Statuti giudiziari del 1756 che emergono per moderatezza e amore alla giustizia. Il M. nel 1762 venne dalla Lega Caddea o Cà di Dio fatto arbitro, col podestà Salis-Marschlins, di comporre una vertenza fra cattolici e riformati in P'vo. (Cfr. *Marchioli,* I, pg. 287 sg.). Egli era buon giurista. Il Marchioli ne ricorda il seguente episodio: « Nel 1749 il Vescovo di Como avvertiva P'vo e Brusio come le due comunità « soggiacevano ad un feudo legale di questa mensa vescovile, la quale pretende avere la ragione di decimare tanto ne' monti, quanto nel piano ». Il M., a nome del comune rispondeva che i comuni s'erano liberati da tale aggravio e che « l'atto di liberazione » si dovesse trovare nell'Archivio di P'vo, come egli aveva « inteso più volte dal defunto suo buon padre »; al che il Vescovo senza attendere « la produzione delle prove, pronunciava: sulla significazione fattami doversi trovare nell'Archivio della valle enunziata la pretesa liberazione e di avere ciò sentito a ripetere dal fu suo padre, avendo troppo credito sull'asserzione e integrità dell'uno e dell'altro per dubitare della verità, mi ritiro dall'istanza fatta nel particolare della decima e della pretesa ragione di decimare in Poschiavo e Brusio ». Il padre del M. parrebbe sia il cancelliere di P'vo *Giov. Bernardo M.* (Cfr. *Marchioli,* I. pg. 336 sg.). Il M. aveva lasciato una seconda figlia che andò in isposa al barone de Mont.

(1) « Von der Konfiska im Veltlin wurden ihm alle seine Gueter genommen in Villa, Tirano, Morbegno etc. und die schönen Weinberge der Montagnerlage zwischen Brusio und Tirano. Sein Sohn war ganz verarmt ». Scritto di *Max de Bassus* 22 IV. - 1927.

vecchia linea bavarese. Da che appare quanto il de B. aveva saputo consolidare la sua situazione. Egli morì nel 1815.

I suoi successori sembrano perdere sempre più il contatto colla prima patria. Il figlio

GIOVANNI MARIA (21 V. 1767-1830), passò a nozze con Augusta Elsa Luisa contessa di Wittgenstein-Valendar († 1830), per cui si trovò imparentato con un buon numero di famiglie dell'alta nobiltà germanica. Egli fu per qualche tempo presidente del Tribunale d'appello in Trento (2), per poi tornare all'amministrazione dei suoi beni. Dei suoi nove figli tutti morirono senza lasciar prole, ad eccezione di uno,

MASSIMILIANO GIUSEPPE EMANUELE (5 V. 1804-8 IV. 1858). Fu costui a rompere pienamente i vincoli con Poschiavo, dove vendette anche la casa paterna. « Mein Vater slg. hat die letzten Güter dorf verkauft, da man immer draufzahlen musste », ci scriveva, il 5 X. 1927, qualche tempo prima della sua morte, Lodovico Eugenio Massimiliano, padre dell'attuale portatore del nome. E aggiungeva: « Die Abtretung des Veltlins war der Grund der Verarmung der Familie, der damaligen ». Del resto « die Relationen mit der alten Heimat sind auf Militärsteuerzahlen für meinen Sohn beschränkt. Wir haben das Bürgerrecht in P'vo; ich habe vor langer Zeit 3 Tausend Fr. für die Armen dort gestiftet, sonst habe ich manchmal mit dortigen Behörden eine Korrespondenz ».

Massimiliano Giuseppe aveva sposato la baronessa Eugenia von Schnurbein, di Augsborgo († 1891). Dei loro tre figliuoli, una figlia, *Matilde* (n. 1839), andò sposa al nobile Albrech von Tessin in Hochdorf, la seconda, *Augusta Clementina* (n. 1843) a Edoardo von Stetten; continuatore del casato fu l'unico figlio

LODOVICO EUGENIO MASSIMILIANO, nato in Augsborgo (27 XII. 1838 e sepolto in Sandersdorf 30 VI. 1894), ciambellano della Corte bavarese. Prese in moglie Carlotta del celebre e antico casato dei conti bavaresi Berchem (1843-1892). Dal matrimonio nacquero due figli:

MASSIMILIANO GASPARE MARIA (25 XII. 1869-26 I. 1931), che successe nei beni della famiglia, e *Corrado Massimiliano Federico Maria* (31 III. 1874-28 IV. 1928). Costui fu maggiore della riserva, e dottore *honoris causa* dell'Università di Monaco. « Mein Bruder ist langjähiger Mitarbeiter des Grafen Zeppelin seit 1900, und ausgezeichnet worden für seine Arbeiten auf dem Gebiete der Luftnavigation (1); ist auch Inhaber der grossen silbernen medaille « Bene merenti » der Bayerischen Akademie der Wissenschaft für seine Arbeiten auf dem Gebiete der Erforschung der freien

(2) Il *Mayer* (op. cit.) lo vorrebbe a *Neuburg sul Danubio* anzichè a Trento, ciò che poi parrà anche più ragionevole, perchè se questo luogo era su terra bavarese, quello apparteneva allora all'Austria. E lo dice ancora « Presidente e comandante dell'Ordine del merito civile ».

(1) Vedi *Hergesell,* Graf Zeppelins Fernfahrten. Schildernungen in Wort und Bild Baron von Bassus und D. Hugo Eckener. Stuttgart. Il de Bassus ha dato parte delle fotografie a questo album che « accoglie riproduzioni originali di viaggiatori ».

CORRADO Massimiliano DE BASSUS, dott. honoris causa, 31 III. 1874 - 28 IV 1928.

MASSIMILIANO Gaspare Maria DE BASSUS 25 XII. 1869 - 26 I. 1931.

MILENA DE BASSUS, nata von Hrzic-Topuska (1868).

TOMMASO V. DE BASSUS, n. 14 III. 1907.

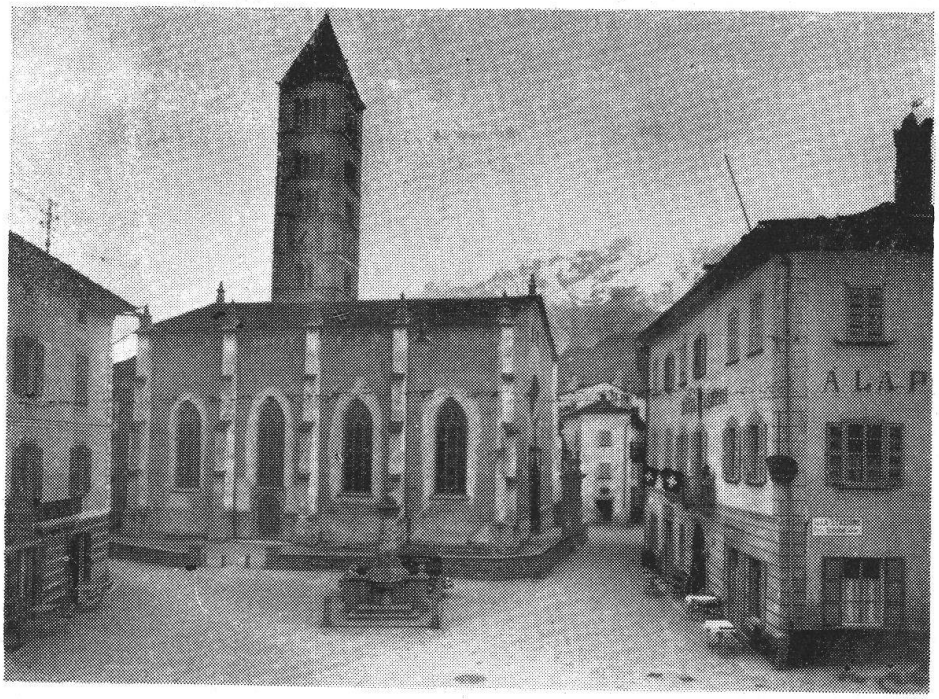
Atmosphäre ». (Scritto 22 IX. 1927). Gli è nel 1897 che il Conte Zeppelin l'aveva chiamato a suo collaboratore a Friedrichshafen. Il grande costruttore alla sua morte lo faceva poi comproprietario dell'impresa.

Allo scoppio della grande guerra fu chiamato a comandante del campo d'aviazione di Lipsia (6 VIII. 1914), nel settembre dello stesso anno a Maubeuge, nel maggio 1916 a capo del battaglione di aeronavi di Brusselle, nel 1917 nuovamente a Maubeuge, poi a Namur, ecc. Ebbe molte onorificenze fra cui la medaglia d'oro di re Lodovico III. Fu membro onorario e corrispondente di numerosissime società di studi. Nel diploma che lo faceva (23 II. 1925) dott. honoris causa dell'Ateneo di Monaco è detto fra altro: « qui Zeppelini illius labores sustinebat eosque per viginti annos quamvis latens adeo adjubavat, ut ratio et doctrina aeque ac ipsa ars navigandi per aerem progrederentur ». Egli aveva sposato Gertrude Florence Mayer-Cougnard (n. 1861 a Ginevra). Allora della di lui morte, il fratello osservava: « Die vielen Zeichen der Teilnahme aus Poschiavo haben meinem Herzen sehr wohl getan ». (27 V. 1928).

MASSIMILIANO GASPARE MARIA fu ciambellano di corte e maggiore della riserva. Nel 1927 (22 IX.) ci osservava, con compiacimento: « Ich ben jedenpalls der einzige Bündner, des es zum erblichen Mitglied der I. Kammer (Consiglio del Regno) in Bayern gebracht hat- nun durch die Revolution aufgelöst ». Nel 1906 si univa in matrimonio colla baronessa Milena di Dornberg nata von Hrzic-Topuska, vedova del principe Enrico von Hessen und bei Rhein (n. 1868), dalla quale ebbe un unico figlio, l'attuale portatore del nome

TOMMASO *V. Alfonso Maria*, nato il 14 III. 1907.

(Continua).



Palazzo Bassus - già Massella -, ora Albergo Albrici — a destra, con le bandierine sul balcone — in Poschiavo.